

Vita di quartiere Gli iscritti «barattano» favori e cortesie (ma anche i corsi di zumba)

Banche del tempo senza credito «Servono spazi per crescere»

Dieci gli istituti di «mutuo aiuto». Majorino: ora il rilancio

Babysitting, piccole riparazioni, tagli di capelli e consulenze di arredamento. Ma anche realizzazione di volantini e lavoretti di sartoria. Le banche del tempo funzionano così: ognuno scambia quel che sa fare. Il valore del servizio non è dato dal tipo di prestazione, ma dal tempo messo a disposizione. Ogni iscritto ha un libretto degli assegni con le ore a credito e quelle a debito. Un'idea nata a fine anni Novanta dalle politiche per la conciliazione vita-lavoro della Provincia. E che a Milano ci ha messo un po' a radicarsi. Ma negli ultimi anni, con la crisi, le banche del tempo sono diventate sempre più importanti, soprattutto nei quartieri meno centrali.

Oltre a essere uno spazio di mutuo aiuto, poi, si sono trasformate in un luogo di aggregazione. Alla banca del tempo «Ora per Ora», nel quartiere di Baggio, ogni mese si tiene la serata dei compleanni: una festa «fal-da-te» per tutti i soci nati in quel periodo. Dall'altra parte della città, in viale Monza, alla banca del tempo «Comin» i soci organizzano corsi di cucina, mercatini del baratto, addirittura un corso di zumba. Il tutto con contributi minimi per coprire le spese.

Segno che in città c'è sempre più interesse per spazi di quartiere propositivi, non solo da parte di anziani e pensionati. Tanti iscritti sono mamme e papà giovani, o anche ragazzi. «Da tre anni a questa parte i soci delle banche del tempo sono in aumento, adesso siamo arrivati a circa un migliaio compresi i familiari — spiega la presidente del coordinamento provinciale Grazia Pratella —.



Sportelli della condivisione
Sopra: Fiorenza Bonasio e Liliana Tavernini della banca del tempo «Ora per ora» di via delle Betulle 39. Sotto: un corso di cucina organizzato dalla banca del tempo «Comin» di viale Monza

Ma d'altra parte non sta crescendo il numero di banche, come invece accade nei paesi della provincia dove il dialogo con l'amministrazione e il reperimento di spazi sono molto più semplici. A Milano siamo fermi a una decina di gruppi, con una recente apertura in viale Monza e una nuova sede concessa dal Comune per la segreteria provinciale, in via Miramare. Altro movimento non c'è. Aprire una nuova banca del tempo costa in termini di affitto e spese. Ci servirebbero più spazi e più visibilità: qualche comunicazione negli uffici comunali che ricordi la nostra esistenza».

Palazzo Marino ha ascoltato le richieste: durante il forum delle Politiche sociali l'assessore Pierfrancesco Majorino ha

incontrato i referenti delle banche locali. E ha rinnovato la sua disponibilità: «Sono realtà importanti e vanno rilanciate. A Milano sono poche perché il tessuto di associazioni è già fit-

PASSIO

Prendi

e

L'ARTE I

tissimo, devono ancora emergere. Purtroppo non possiamo dare contributi economici, ma invitiamo le banche del tempo a partecipare ai bandi per l'assegnazione di spazi pubblici. E siamo a disposizione per pubblicizzare la loro presenza con materiale informativo».

Nel frattempo, la sopravvivenza di questi spazi è nelle mani di cittadini volenterosi, che dedicano mattinate e pomeriggi a tenere aperti «gli sportelli». Come Anna Maria Galvan, che a turno con altri soci tiene aperta la «Ora per Ora» (Baggio) quattro volte a settimana. O Donatella La Viola, 36 anni: una volta al mese indice una riunione alla «Passa-tempo» di piazzale Giolitti, per il resto gestisce le transazioni via mail. In viale Monza Valentina La Martina, 37 anni, fa i miracoli per incastrare il lavoro in una cooperativa di promozione sociale con l'impegno alla banca del tempo «Comin».

Ma sono tutte entusiaste del risultato: «Questi luoghi migliorano la vita di quartiere». Certo, bisogna darsi parecchio da fare: «Di questi tempi bisogna avviare iniziative per autofinanziarsi. Noi alla «Comin» abbiamo cominciato con i corsi di cucina e di zumba — spiega l'attivissima Valentina —. Io sono fortunata perché queste cose le faccio di mestiere». «In effetti serve un po' di formazione per i volontari — conferma la coordinatrice milanese Pratella —. Un'altra cosa che chiederemo».

Alessandra Dal Monte

© RIPRODUZIONE RISERVATA